

# **Il vangelo secondo Giovanni**

**Commentato da fra Alberto Maggi**

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

## **Capitolo 21°**

Siamo arrivati ormai alla fine della lettura e del commento del vangelo di Giovanni, ma di per sé era finito con il capitolo precedente. Nei primi quattro secoli della vita della chiesa il vangelo non era stato fissato. Solo dal quarto secolo in poi il testo fu fissato e non fu più possibile aggiungervi o togliervi qualcosa.

Per quattro secoli ogni comunità che riceveva un vangelo si sentiva autorizzata ad arricchirlo con la propria esperienza, per questo il vangelo si chiamava un testo vivente, un testo che andava crescendo man mano che l'esperienza delle persone arricchiva di significati il messaggio di sempre. Il vangelo di Giovanni ne ha un esempio molto chiaro. C'è un nucleo originario del vangelo e poi una crescita avuta nel tempo. Se andate a vedere la finale del capitolo 14,31 Gesù dice: *Alzatevi andiamo via di qua*. E ci si aspetta che Gesù e i suoi discepoli escano dal luogo. Invece Gesù comincia un lungo discorso, quello della vite e i tralci (capitolo 15), che continua per tutto il 16, prosegue per tutto il 17 e sono capitoli importantissimi per la teologia, una grande ricchezza e soltanto all'inizio del capitolo 18 si legge: *Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*. È evidente che il testo originario terminava al capitolo 14 *Alzatevi andiamo via di qua*, e proseguiva con il 18 *Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*. Nel tempo la progressiva esperienza di Gesù all'interno della comunità ha arricchito il testo. Per cui il capitolo 15,16,17, che sono stati il frutto della vita della comunità.

Ugualmente il testo antico, originale del vangelo di Giovanni terminava al capitolo 20 con le parole dell'evangelista: *“Molti altri segni Gesù fece in presenza dei suoi discepoli ma non sono state scritti in questo libro”*. Allora ci si chiede in quale libro è stato scritto? Tutti i vangeli terminano più o meno in questa maniera: adesso noi ve la consegniamo e voi fate la vostra esperienza, scrivete il vostro vangelo.

Il capitolo 21 che adesso iniziamo, è l'esperienza successiva della comunità che ha creduto di arricchire il testo con questo brano, che è prezioso. Abbiamo già detto che nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù. L'immagine grafica che abbiamo di Gesù che esce glorioso dalla tomba con i soldati tramortiti, non c'è in nessun vangelo. È nel testo apocrifto che si chiama il vangelo di Pietro, ma non c'è nei vangeli riconosciuti dalla chiesa. Nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti ci danno le indicazioni su come incontrare il Cristo risuscitato, perché la resurrezione di Gesù non può essere stato un privilegio concesso a qualche decina o centinaia di persone duemila anni fa, ma deve essere una possibilità per tutti i credenti.

Ricordate quando Gesù proclama beati quelli che crederanno senza vedere?. Le generazioni successive a quella dei discepoli e degli apostoli non sono inferiori, ma hanno un qualcosa in più, una beatitudine che Gesù non ha pronunciato per quanti lo hanno visto. Questo capitolo è importantissimo e l'evangelista dà le indicazioni su come si può sperimentare Cristo risuscitato nella propria esistenza. Non basta sapere che Gesù è risorto, non basta che ci insegnino che Gesù è risuscitato se non lo si sperimenta nella propria vita. Sono pagine preziose che l'evangelista ci dà per la nostra esperienza quotidiana.

1 **Dopo questo**, l'evangelista si riferisce all'incontro che Gesù ha fatto prima con i discepoli e poi con Tommaso,

**Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.** Lo ripeto: gli evangelisti sono grandi letterati e grandi teologi e non sprecano una virgola nella loro narrazione. Ogni parola che adoperano ha sempre un valore, un richiamo teologico. Qui per la terza volta, - e il numero tre che qui appare, ha sempre il significato di quello che è definitivo, completo - appare il termine *Tiberiade*.

Era già apparso due volte nel capitolo sesto, alla condivisione dei pani e dei pesci, ma in precedenza era stato chiamato come lago di Galilea, cioè di Tiberiade. Qui c'è solo Tiberiade e vuol dire che adesso l'orientamento della comunità è rivolto verso il mondo pagano. Tiberiade era la città che Erode aveva costruito in onore dell'imperatore Tiberio. Il fatto che ci sia solo il termine Tiberiade significa che l'indirizzo della comunità è verso il mondo pagano. Ma il riferimento con il quale per la terza volta appare Tiberiade, è all'episodio importantissimo con il quale l'evangelista aveva anticipato l'eucarestia: l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci che poi darà luogo a Gesù di fare quel lunghissimo discorso, il più lungo di tutto il vangelo che è il capitolo sesto, nel quale Gesù proclama se stesso come pane della vita.

Con la semplice indicazione di Tiberiade l'evangelista suggerisce al lettore: attento, il brano è in chiave eucaristica. I vangeli sono nati in un contesto di celebrazione eucaristica. È nella eucarestia che Gesù si manifesta in maniera particolare e parla, annuncia, ricorda e spiega il suo messaggio. Tutti i vangeli hanno questa chiave eucaristica. *Si manifestò ai discepoli sul mare di Tiberiade* e l'evangelista sottolinea che non è una manifestazione come le precedenti, infatti sottolinea

2 **E si manifestò così:**, in una maniera particolare,

**erano insieme Simone Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, quelli di Zebedeo e altri due discepoli.** C'è qualcosa che ci sembra strano. Nel brano che precede, Gesù si era manifestato ai discepoli e aveva detto: *“Come il Padre ha mandato me così io mando voi”*. Gesù li aveva incaricati di andare per il mondo a manifestare il volto del Padre. Un volto di amore dal quale nessuno si sente escluso e questi non hanno nessuna intenzione di farlo. Vedete che sono tornati in Galilea e hanno ripreso le loro occupazioni.

L'evangelista fa comprendere la resistenza da parte della primitiva comunità cristiana di andare verso i pagani. Loro pensavano, e questa idea è dura a morire, che Gesù fosse venuto per stabilire il regno di Israele, non hanno ancora capito che Gesù non è venuto a restaurare il defunto regno d'Israele, ma ad inaugurare il Regno di Dio e per il Regno di Dio bisogna andare verso i pagani. Questi non ne hanno nessuna intenzione. L'elenco è di sette discepoli, non compaiono più i dodici; mentre i dodici rappresentavano il popolo d'Israele adesso la nuova comunità, quella della resurrezione è raffigurata dal numero sette che sappiamo indicare la pienezza, la completezza, quindi l'universalità e vediamo. Al primo posto c'è *Simon/Pietro* che avrà un rilievo in questo brano specie nei versetti seguenti ed è l'unico che ha rinnegato Gesù, perché lo ha rinnegato? Perché Simone ha seguito un Messia che doveva trionfare sui pagani, che doveva conquistare il potere e non ha accettato il Messia di Gesù, un Messia che è stato sconfitto e ucciso.

Poi c'è *Tommaso* e l'evangelista ancora una volta, e non c'era bisogno perché è l'unico Tommaso dei discepoli, e l'evangelista aveva già presentato Tommaso come “didimo” cioè “gemello”, ma basta che lo presenta una volta, non ci sono altri Tommaso nel gruppo di Gesù, perché l'evangelista lo sottolinea? Perché sottolinea l'assomiglianza di questo discepolo con Gesù?; perché è chiamato “gemello”? Ricordate quando Gesù comunica ai discepoli che vuol ritornare in Giudea perché l'amico Lazzaro è morto e dice: <Andiamo da Lazzaro>, i discepoli che non hanno nessuna intenzione di seguirlo dicono: come, tu vuoi andare in Giudea dove cercavano di ammazzarli e Tommaso quella volta è stato l'unico che ha detto: andiamo anche noi a morire con Lui. Perché Tommaso è gemello? Perché

ha compreso la novità di Gesù, Gesù non chiede, come ha fatto Pietro, di dare la vita per Lui; ricordate Pietro? Sono pronto a dare la mia vita per te; e chi te l'ha chiesta?

È Gesù che dà la vita per i suoi discepoli. Gesù chiede eventualmente, di dare la vita con Lui e come Lui; Tommaso è quello che l'ha capito. Per questo è stato chiamato Gemello. Poi l'evangelista mette *Natanaele*, che è l'ultimo dei discepoli chiamati all'inizio della missione di Gesù, però ricorda che è di Cana di Galilea, perché questo ricordo? Cana di Galilea luogo della trasformazione dell'acqua in vino, che significava il cambio dell'Alleanza. Ricordate questo matrimonio dove ci sono queste anfore di Pietra che contenevano l'acqua della purificazione. L'Antica Alleanza impossibile da osservare, faceva sentire le persone sempre in colpa, sempre bisognose di chiedere perdono, sempre con il senso del peccato, e quando ci si sente sempre in colpa non si può sperimentare l'amore di Dio. Allora il cambio dell'acqua in vino indica il cambio di Alleanza non più una Alleanza dove l'uomo deve osservare la Legge di Dio, obbedendo e sentendosi in colpa, quando trasgredisce; ma la nuova Alleanza dove l'uomo deve soltanto accogliere e mettere in pratica l'amore del Padre. Mentre nella prima Alleanza l'uomo si sentiva sempre in colpa, nella nuova Alleanza l'uomo si sente amato incondizionatamente. Il fatto che l'evangelista richiami il Cana di Galilea vuol dire ecco i frutti della nuova Alleanza.

Poi *quelli di Zebedèo*, è strano in questo vangelo, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo non vengono mai nominati e l'unica volta che appaiono è questa, semplicemente *quelli di Zebedèo* e altri due discepoli. Chi sono questi due discepoli? Sono i primi due discepoli che hanno seguito Gesù; e l'evangelista ha composto il numero sette.

**3 Disse loro Simon/Pietro: io vado a pescare.** Quello che distingue Pietro è la caratteristica di voler essere sempre il leader e di prendere sempre lui le decisioni, trascinando con se tutto il gruppo: *io vado a pescare*.

**Gli dissero: veniamo anche noi con te.** Quindi Pietro ha questa immagine di leader, di colui che è alla guida del gruppo e tutto il gruppo va con lui.

**Allora uscirono e salirono sulla barca, ma quella notte non presero nulla.** Quando l'evangelista dà delle indicazioni, ripeto l'evangelista non sta raccontando un fatto di cronaca, ma sta dando indicazioni teologiche alla comunità, e quando in una comunità l'azione non è comunitaria, non è insieme, ma ha il protagonismo di una persona, è destinata al fallimento.

**Ma quella notte non presero nulla.** È strano perché la pesca avveniva abitualmente di notte, i pescatori uscivano la sera, stavano tutta la notte a pescare, e al mattino vendevano il pesce fresco. Quindi la notte era il momento normale per questa attività, ma l'evangelista non vuole raccontare un fatto di cronaca, ma indicazioni teologiche; la notte nei vangeli è l'assenza di Gesù, è la tenebra. Gesù ha proclamato se stesso la luce del mondo e aveva detto: quando viene la notte nessuno può lavorare, quindi la comunità che agisce senza Gesù quale risultato ha? Non hanno preso niente. Tutta una notte di lavoro, di fatica e il risultato è nulla.

**4 Quando è già mattino presto** mentre la notte indica l'essenza di Gesù che ha proclamato se stesso luce del mondo; il mattino presto indica la presenza. L'espressione è stata adoperata dall'evangelista per lo stesso momento nel quale Maria di Magdala si è recata al sepolcro.

**Quando era già mattino presto scese Gesù verso la riva, ma i discepoli non sapevano che era Gesù.** E' strano perché questi discepoli hanno già incontrato per ben due volte Gesù, come mai non sanno che il personaggio che è sulla riva è Gesù? L'evangelista, come dicevo, sta dando un'indicazione preziosa per i credenti di tutti i tempi, ci sta dando l'indicazione di come si può riconoscere Gesù.

La difficoltà dei discepoli di riconoscere come risorto, quel Gesù che avevano conosciuto e seguito è una grande difficoltà, allora l'evangelista dà utili indicazioni per poter incontrare il Resuscitato.

**5 Dice loro Gesù: figlioli**, l'espressione di Gesù è carica di grande tenerezza, li chiama figlioli è lo stesso termine con cui la madre si rivolge ai figli.

**Non avete qualche companatico** e qui l'evangelista usa un termine che ormai è caduto in disuso **companatico** che cos'è il companatico? Come dice la parola: com/pane che è quello che si mette sopra il pane per dargli sapore. Quindi Gesù ai suoi discepoli che hanno lavorato tutta la notte chiede se hanno qualcosa da mettere sopra il pane per dare il sapore. Il companatico al tempo di Gesù era il pesce, o pesce secco o pesce arrostito.

Quindi Gesù che come vedremo si offre come pane chiede però prima di darsi come pane se hanno qualcosa da mettergli sopra, per dargli sapore. Come dicevo il racconto è in chiave Eucaristica, è in chiave della celebrazione dell'Eucarestia. Nell'Eucarestia Gesù, ancora oggi, si offre gratuitamente come [suo] pane, però ricordiamoci, quando lo andiamo a ricevere, che ci chiede se abbiamo il companatico; Lui si offre come amore incondizionato, come perdono gratuito e ci chiede se nella nostra vita abbiamo qualcosa che gli assomigli per dargli sapore.

I discepoli non ce l'hanno, e coscienti, anche frustrati dell'inutile lavoro, rispondono in una maniera molto secca:

**No.** Quasi stizziti di fronte a questa confessione d'insuccesso. Qui ecco un'indicazione importante, preziosa e attuale e che si può sperimentare e credo che la stiamo sperimentando.

**6 Egli disse loro: gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete.** L'attenzione dell'evangelista non è tanto sul lato, si sapeva che il lato destro era la parte fortunata, ma l'evangelista non vuole accentrare l'attenzione su questo, ma tanto sulla parola di Gesù; una volta che la comunità accoglie la parola di Gesù e la mette in pratica, la pesca è abbondante. Ma qual è la parte destra? E questo è importante per noi oggi,

**La gettarono e non potevano più tirarla su per la grande**, e qui c'è un termine strano che normalmente non si usa per le cose o in questo caso di pesci, ma soltanto per le persone, l'evangelista dice: *non potevano più tirarla su per la grande*

**moltitudine di pesci.** Allora l'evangelista ci sta dando delle indicazioni preziose, quando la comunità accoglie la parola di Gesù e in base a questa parola orienta il suo lavoro, la pesca è abbondante e c'è una raccolta di una moltitudine di pesci. È una tecnica letteraria del tempo che gli evangelisti adoperano e quando si vuol mettere in relazione un episodio con un'altro basta usare lo stesso verbo o lo stesso termine soltanto nei due episodi. Ebbene il termine "*moltitudine*" appare qui per la seconda e ultima volta ed era apparsa in un brano importantissimo e delicato, perché è l'episodio in seguito al quale hanno deciso di ammazzare Gesù e qual è quest'episodio? Gesù va a Gerusalemme nella piscina di Betzaetà dove c'è una *moltitudine* di infermi e l'evangelista li descrive come ciechi, zoppi e paralitici. Le tre categorie alle quali era impedito l'accesso al tempio.

Ricordate l'episodio, Gesù all'infermo, quindi alla presenza di tutti quanti, gli chiede se vuole guarire e gli dà un comando, gli dice: *alzati* e non come a volte frettolosamente noi accorciamo l'episodio, Gesù non gli dice: *alzati* e cammina, l'incontro con Gesù concede alle persone di alzarsi, ma camminare non dipende da Gesù, dipende dall'individuo, Gesù gli dice: *alzati, prendi il tuo giaciglio e poi cammina*; quest'uomo sappiamo dal racconto che sono 38 anni che sta su quel giaciglio, ma perché Gesù gli dice: *alzati e prendi il tuo giaciglio*? Io gli avrei detto dai un calcio al giaciglio e buttalo via che ti ricorda 38 anni di dolore, di sofferenza. Perché Gesù gli comanda: *alzati, prendi il tuo giaciglio* perché era sabato e di sabato era proibito portare qualunque peso.

Allora Gesù lo invita, ma è grave quello che fa Gesù, Gesù lo invita a trasgredire il comandamento più importante che era il comandamento del riposo del sabato. Il comandamento che Dio stesso osservava e l'osservanza di quest'unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la Legge; la trasgressione di quest'unico comandamento equivaleva alla trasgressione di tutta la Legge e per questo era prevista la morte. Ebbene l'individuo si alza, prende il letto, trasgredisce la Legge e non una maledizione piomba su di lui, come insegnava la religione, ma una benedizione: "cammina". Allora?

Ecco l'allarme da parte dell'istituzione religiosa. Leggiamo nel vangelo cap. 5,16-17. *Per questo i giudei*, e per giudei ricordo che non si intendono il popolo della giudea ma i capi religiosi, *cominciarono a perseguitare Gesù e cercavano ancora di ucciderlo non solo perché non onorava il sabato, ma perché chiamava Dio suo Padre*. Quello che è il progetto di Dio sull'umanità che l'uomo diventi suo figlio per l'istituzione religiosa è un crimine che va punito con la morte.

Allora qui il fatto che l'evangelista usi questo termine "*moltitudine*" indica quale deve essere l'orientamento della comunità cristiana nella missione. La comunità cristiana non deve andare verso i famosi 99 giusti, persone pie e devote, quelle che sono stanche della loro religione, questi saranno nemici della buona notizia di Gesù. Quella che per alcuni è la buona notizia per gli altri sarà temuta perché mette in crisi il loro sistema religioso. Gesù dice: andate dagli esclusi della religione: ciechi, zoppi, paralitici che per un editto di re Davide non potevano entrare nel tempio, i ciechi poi erano maledetti da Dio.

Allora l'invito che l'evangelista ci dà: partite dagli esclusi della religione, andate verso gli emarginati, andate verso coloro che sono gli invisibili e concedete loro la dignità di persone, se fate questo la pesca sarà abbondante. Quindi l'evangelista ci dando una chiara indicazione dove orientarci, quindi no alle famose 99 pecore nel recinto, ma verso gli altri, l'ha detto anche il papa recentemente.

Adesso ho un problema con questo papa perché celebrando la messa l'altra domenica mi è venuto da dire: come ha detto il papa..., poi mi sono fermato e ho detto: non mi avete mai sentito usare questa espressione. Questo papa annuncia il vangelo quindi ha detto che i pastori devono non solo occuparsi delle 99 pecore al sicuro, ma di andare in cerca, perché? vedete la pecora mentre nel vangelo di Luca si parla di pecora caduta che indica il peccatore, nel vangelo di Matteo stesso episodio, la pecora viene tradotta con "smarrita" ma l'evangelista adopera il termine "ingannata"; cosa significa ingannata?

La pecora rappresenta la persona che cerca; ha saputo che esiste una comunità che si rifà a Gesù, il cui messaggio è l'amore, il servizio, il perdono; entra in questa comunità e cosa trova? Rivalità, invidie, gelosie e bramosia di potere e allora? Questo se ne va perché si sente ingannato, allora Gesù nella parabola di Matteo va in cerca, la raccoglie, ma non la riporta nel gregge, il gregge è un luogo pericoloso dal quale Gesù preserva la pecora.

Allora l'indicazione che ci da l'evangelista è questo: andate ad annunciare questo vangelo a quanti si sono sentiti traditi da una Chiesa che non è fedele al messaggio di Gesù, ad una Chiesa che anziché essere "madre" è matrigna, a una Chiesa dove abbiamo vissuto con profondo disagio dove si creano le ingiustizie più grandi e si cercavano di giustificarle. Allora c'è tanta gente che è scappata via, tanta gente che si sente esclusa, rifiutata, andate lì e lì la pesca sarà talmente abbondante che la rete sarà pienissima.

**7 Disse il discepolo quello che Gesù amava;** torna ancora una volta un discepolo misterioso mai nominato nel vangelo e non ci è lecito attribuirgli alcun nome. Quando gli evangelisti presentano un personaggio anonimo, noi non dobbiamo, per la nostra curiosità cercare di attribuirgli un nome, perché così facendo ne riduciamo l'importanza.

Voi sapete che la tradizione a questo discepolo anonimo gli è stato dato il nome di Giovanni; ma se l'evangelista tutte le volte che compare questo discepolo non lo cita con il nome ci sarà un motivo, non vuole indicare una persona fisica prediletta e avvantaggiata alla quale guardare con nostalgia, l'evangelista quando presenta un personaggio anonimo presenta un personaggio che si chiama "rappresentativo" cioè un personaggio nel quale tutti ci si possono identificare; questo discepolo è il primo a seguire Gesù, gli è intimo nella Cena, cioè disposto a farsi pane, servizio come Lui, gli è vicino nella croce, non per consolare il suo Maestro, ma disposto a fare la fine del suo Maestro, ed è per primo di fronte al sepolcro vuoto "*vide e credete*" ed è colui che percepisce la presenza perché nell'amore si riconosce la presenza del Signore.

Allora qui l'evangelista lo definisce "quello che Gesù ama", non significa che Gesù amava questo discepolo e gli altri no! ma l'amore è la relazione normale che Gesù ha con tutti i

suoi discepoli. In questo vangelo si legge che Gesù ama Lazzaro, amava Marta sua sorella, amava Maria, quindi l'amore è la relazione normale che Gesù ha con i suoi discepoli. Questo discepolo che ha l'esperienza dell'amore ne percepisce la presenza. L'evangelista vuol dire: chi ama percepisce i segni dell'amore e percepisce la presenza di un Dio che è Amore. *Disse il discepolo quello che Gesù amava*

**a Pietro: è il Signore**, quindi questo discepolo che è amato dal Signore e vive in quest'amore ne intuisce la presenza. Qui c'è una sequela alquanto strana, vediamo:

**Simon/Pietro appena udì che era il Signore**, attenzione alla scena;

**si cinse la veste perché era nudo**; nudo significa nudo, facevano la pesca con un perizoma

**e si gettò in mare**. Qui c'è qualcosa che non va! Io avrei scritto: Simon/Pietro appena udì che era il Signore si tolse la veste e si gettò in mare; uno che sta lavorando con le mutande, con il perizoma e sa che c'è il Signore si butta a nuoto e non mette la veste, la veste intralcia nel nuoto, eventualmente, se era con la veste si poteva spogliare, allora Pietro visto che era il Signore si tolse la veste e si tuffò per arrivare dal Signore.

Ancora una volta gli evangelisti non scrivono storia, cronaca, ma teologia; vediamo di capire cosa ci sta dicendo l'evangelista: *Simon/Pietro udì che era il Signore si cinse la veste*. Questo verbo "cingere" è apparso nell'ultima Cena nello scontro tra Gesù e Pietro.

Gesù mentre cenavano e non prima della cena si alzò si tolse il mantello si cinse il grembiule, un asciugatoio e incominciò a lavare i piedi dei discepoli. Quando arrivò a Pietro e Pietro rifiutò; Pietro, probabilmente, di tutti gli altri discepoli è l'unico che ha capito Gesù, non era un gesto di umiltà, ma una profonda verità. La verità era che la vera dignità dell'uomo non consiste nell'elevarsi al di sopra, ma nel scendere, la dignità dell'uomo non consiste nel comandare, ma nel servire.

Lavare i piedi era il compito più ingrato, perché la gente andava scalza e possiamo immaginare cosa fossero i piedi a quel tempo, la parte più sporca e più impura di una persona, ebbene Gesù rivela il volto di Dio, non un Dio che chiede di essere servito, ma un Dio che si mette al servizio dell'uomo e questa è la grande novità che abbiamo sempre continuato a sottolineare, un Dio che non chiede agli uomini di purificarsi per essere degni di accoglierlo, ma un Dio che purifica gli uomini e quindi chiede di essere accolto e questo purifica l'uomo. Gesù poteva chiedere ai discepoli prima di cenare lavatevi i piedi, no! durante la cena ed è l'ultima cena, Gesù lava i piedi e Pietro rifiuta.

Pietro rifiuta perché, abbiamo visto che lui ha la tendenza ad essere il leader del gruppo, se Gesù che è il capo lava i piedi, tocca farlo pure a Pietro, allora Pietro sempre furbo dice no! non mi lavi i piedi. E Gesù in maniera molto secca: se non ti fai lavare i piedi non hai nulla a che fare con me. Ahi! È dura? Allora Pietro tenta la via del rito liturgico, dice: allora guarda non solo i piedi, ma anche la testa e le mani; perché siamo vicini alla Pasqua ci si purificava e c'erano le abduzioni per partecipare puri alla Pasqua e ci si lavava il capo e la mani, quindi vuol fare un rito liturgico; ma Gesù rifiuta.

Il fatto che qui Pietro si cinge la veste è l'inizio della conversione di Pietro che lo porterà poi nel prossimo episodio, speriamo, a seguire Gesù, egli si cinge la veste, cioè mette il distintivo del servizio, senza il quale non si può seguire Gesù. Gesù non porta paramenti sacri, Gesù non indossa abiti religiosi, l'unico distintivo di Gesù è questo asciugatoio/grembiule segno del servizio, chi lo vuol seguire deve fare altrettanto.

Allora qui incomincia la conversione di Pietro; *si cinge la veste perché era nudo*, perché era nudo? Perché non aveva l'abito del servitore, non aveva il distintivo di colui che segue Gesù. Quella volta quando Pietro si era rifiutato gli aveva detto: *quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo* e incomincia il momento della conversione da parte di Pietro.

**8 Gli altri discepoli invece vennero con la barca, perché non erano lontani da terra se non 200 cubiti**, (100 mt.) **trascinando la rete dei pesci**. Il resto del gruppo non ha bisogno di fare il gesto di Pietro perché tutto il gruppo aveva accettato il servizio di Gesù e quindi non ha bisogno di vestire quell'abito, quello del servizio, perché ce l'hanno già.

La barca, è l'immagine della comunità, loro rimangono nella barca e portano il risultato dell'ascolto della parola di Gesù. Sottolineo ancora una volta: quando la comunità si rivolge a quelli che Gesù ha indicato cioè gli esclusi, i rifiutati, gli ammalati, la pesca è più che abbondante.

*Trascinando la rete dei pesci*, qui è un'allusione ad una profezia contenuta nel libro del profeta Ezechiele, dove Ezechiele parlando del Messia ha una visione del pesce che sarà abundantissimo, quindi l'evangelista vede nella comunità la realizzazione della profezia di Ezechiele .

**9 Appena scesi a terra, videro** e stranamente dovrebbero vedere Gesù, non vedono Gesù, ma vedono i segni del suo servizio e del suo amore. Gesù si riconosce da un amore che si fa servizio e scrive l'evangelista: *videro*

**della brace con un pesce** e il termine significa "pesce già arrosto", **e un pane** . Appena arrivano a terra vedono i segni dell'amore di Gesù che si fa servizio, vedono un pesce il famoso companatico che Gesù aveva chiesto e un pane. Ricordate? Gesù aveva detto "avete del companatico?" non ce lo avevano! Allora Gesù li manda a pescare, ma Gesù aveva sia pane che companatico; ma voleva che anche i suoi discepoli portassero il frutto di quest'amore.

Il pane e pesci sono gli stessi alimenti che il gruppo dei discepoli aveva condiviso nel famoso episodio della condivisione dei pane e dei pesci nella seconda Pasqua che era l'immagine dell'Eucarestia. Ai discepoli che sono impegnati nella condivisione Gesù offre l'alimento che faccia recuperare loro le energie perdute e da nuove energie per una nuova missione. Nell'Eucarestia il dono di Gesù rende i discepoli capaci di farsi dono per gli altri. Quindi appena scesi vedono una brace con un pesce e un pane.

Ma perché il richiamo della brace? L'evangelista ci sta preparando al momento dell'incontro di Gesù con Pietro, lo scontro finale, e questa brace si riferisce alla parte precedente al momento dell'arresto di Gesù, quando Pietro incapace di seguire Gesù stava con i servi e le guardie che si scaldavano, al fuoco, ma il termine adoperato è brace. Quindi c'è una brace che ricorda il tradimento di Pietro, Pietro chiamato da Gesù ad essere libero se ne sta invece con i servi, ma ora che ha assunto l'immagine del servizio, cingendosi la veste, finalmente torna libero.

Quindi l'evangelista preparando la scena con la quale finalmente Gesù dirà a Pietro di seguirlo.

**10 Disse loro Gesù: portate un po' del pesce che avete preso ora** Gesù ha già preparato pane e pesce, ma desidera che anche i suoi discepoli portino ancora del pesce. Il pesce che i discepoli portano è il frutto e del loro lavoro e dell'amore di Gesù. L'evangelista sta qui indicando la dinamica dell'Eucarestia. L'Eucarestia è il momento prezioso, importante vissuto dalla comunità, quindi l'amore ricevuto da Dio viene accolto e si trasforma in amore comunicato agli altri.

**11 Allora Simon/Pietro salì e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci e benché fossero tanti la rete non si lacerò.** Il verbo "lacerare" anche questo l'evangelista lo ha adoperato al momento della crocefissione di Gesù quando i soldati si sono spartiti le sue vesti; il mantello indumento esterno era stato diviso in quattro parti, e indicava che il messaggio di Gesù doveva arrivare ai quattro punti cardinali, ma la tunica, scriveva l'evangelista, era tessuta tutta d'un pezzo e i soldati hanno detto: non laceriamola, ma tiriamola a sorte.

La tunica rappresentava l'amore di Dio che non può essere lacerato, perché ogni lacerazione dell'amore ne occulta la forza. Allora qui, questo richiamo alla veste che non si "lacera", rappresenta l'amore di Dio a tutta l'umanità.

Qui c'è un problema irrisolto; ogni volta che l'evangelista doveva indicare una cifra la faceva precedere dall'espressione "circa": erano circa ...; questa volta invece da la cifra con assoluta precisione, *la rete piena di 153 grossi pesci*, e a tutt'oggi non si sa ancora il significato di questo numero.

Indubbiamente è un numero figurato, come tutti i numeri, è un numero che indica qualcosa, ma dagli inizi, da san Girolamo, il primo traduttore del NT, agli studiosi di oggi non c'è una spiegazione che convinca e prevalga sulle altre.

Girolamo aveva, e sapeva che dai testi greci che le specie dei pesci erano 153, quindi indicava la totalità, ma in realtà si è visto che non è così. Allora hanno cercato di mettere questo 153, attraverso le costruzioni numeriche, e in un triangolo verrebbe il numero perfetto, ma anche questo non convince, oppure c'è una tecnica chiamata "gematria", che cos'è? Che ad ogni lettera si dà il valore di un numero.

La A =1, la B zero o 2; etc., così attraverso questa, alcuni hanno creduto di vedere in questo 153 l'espressione dell'amore, oppure qualcuno forse si è avvicinato ancora di più, visto che c'è l'allusione alla profezia di Ezechiele che diceva che i pesci saranno abbondantissimi e indica la località di "Egadin" ha visto la cifra 153 raffigurare questa località, oppure la più simpatica dei padri della Chiesa, un certo Ruberto de Dideo che ha dato questa spiegazione che mi piace molto: 153 significa che 100 sono le donne sposate; 50 le vedove e tre le vergini, quindi le vergini sono in minoranza; non si sa.

Allora quando non si sa bisogna avere l'umiltà di dire: non si sa; ho esaminato tutte le varie situazioni sia quelle antiche che quelle di oggi, nessuna convince; l'unica che trovo più convincente, siccome nella simbologia dei numeri; il numero 50 e i suoi multipli indicano l'azione dello Spirito Santo, perché il termine che noi traduciamo con "pentecoste" significa "cinquantesimo giorno dopo la Pasqua"; per cui il numero 50 e i suoi multipli indicano l'azione dello Spirito Santo.

Sappiamo che la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme era composta da 5000 persone che non è un censimento, ma indica una comunità nello Spirito Santo. Allora questo 153, forse per me sembra la più convincente, potrebbe essere  $50 \times 3$  la totalità + 3, ma ripeto nessuna di queste spiegazioni convince. L'importante che la rete è piena e non si è lacerata, quindi indica l'unità cristiana che pur nelle diversità delle culture, dei modi di vivere rimane unita, perché l'unità la dà l'amore.

Ed ecco l'azione di Gesù, l'azione di Gesù è importante perché tutta la religione spinge in senso contrario. Da sempre nella religione Dio viene rappresentato come un sovrano che chiede di essere servito; se ricordate il catechismo antico, Dio era il creatore che ci ha creati per essere servito, quindi l'immagine dell'uomo che è al servizio di Dio, e Gesù ha cambiato completamente. Gesù non presenta mai l'uomo al servizio di Dio, ma un Dio al servizio dell'uomo ed è importante perché quando si comprende tutto questo, cambia la vita.

Ebbene Gesù si presenta sulla riva e non si presenta come un padrone che chiede conto ai suoi operai, non si presenta come un Signore che chiede di essere servito, ma come un servo che si mette al servizio. Infatti:

**12 Disse loro Gesù: venite a mangiare** quindi Gesù non dice portatemi da mangiare, ma venite a mangiare.

**E nessuno dei discepoli osava domandargli: chi sei? perché sapevano che era il Signore.** Ormai nell'amore che si fa dono si percepisce la presenza del Signore. Fin dall'inizio l'evangelista ci sta dando delle indicazioni come riconoscere la presenza del Signore. Dove l'amore si fa dono e comunica vita lì c'è la presenza del Signore.

Ed è esattamente come nell'episodio di "Emmaus", quando riconoscono Gesù i due discepoli?, quando spezza il pane e si offre loro; e questo che l'evangelista scrive ha un richiamo nel vangelo di Luca cap. 12 quando Gesù cambiando radicalmente l'immagine di un Dio che chiede di essere servito dice: *beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli, in verità vi dico: Gesù immagina un padrone che torna a notte fonda a casa sua trova i servi ancora svegli e cosa farà? La cosa più normale si mette a tavola e si farà servire, invece Gesù dice: in verità vi dico si cingerà le vesti; abbiamo visto che cingere le vesti significa mettersi il grembiule del servizio, li farà mettere a tavola e passerà a servirli* ed è l'immagine dell'Eucarestia.



L'Eucarestia non è un culto che la comunità rivolge al Signore, ma il momento in cui la comunità che ha orientato la propria vita per il bene degli altri viene fatta sedere dal Signore per riposare, ed è Lui che passa a servirli comunicando il suo cibo. Lo stesso che l'evangelista Giovanni ha espresso qui, quindi Gesù si presenta sulla spiaggia e dice venite a mangiare. Gesù viene e qui l'evangelista usa gli stessi termini degli altri evangelisti che hanno adoperato per la cena Eucaristica,

**13 prende il pane e lo da loro e così pure il pesce.** Da notare ancora una volta e scusate l'insistenza, ma certe cose siccome le abbiamo nel DNA fanno difficoltà ad essere assimilate, ogni qual volta Gesù si trova a mangiare con i suoi discepoli, tutte le volte che Gesù offre il cibo ai suoi discepoli, tutte queste volte, Gesù, non li condiziona con la purificazione rituale delle mani.

Nel mondo ebraico prima di prendere il cibo era un precetto divino, un obbligo, lavarsi le mani o meglio purificarsi. Non si trattava di un lavaggio per questioni igieniche, anche se ti eri lavato le mani con sapone per mezz'ora, non era sufficiente occorreva un lavaggio particolare e una posizione particolare della mano, del braccio, versare l'acqua con un boccale, pronunciare delle benedizioni: significava che ti dovevi purificare per mangiare qualcosa che altrimenti ti rendeva impuro.

Ebbene tutte le volte che Gesù si trova a mensa con i suoi, ogni volta non chiede la purificazione, è importante questo; perché? Gesù smentisce quella categoria religiosa che causa tanta sofferenza alle persone, e qual è questa categoria? La categoria dell'essere degno, la categoria del puro e dell'impuro.

Nella religione si insegna questo: tu per la tua condizione e per la tua condotta sei impuro, e se sei impuro non puoi avvicinarti al Signore, è una situazione drammatica, io vivo una situazione che la religione dice è impurità e allora? Chi è che mi può togliere questa impurità? L'impurità te la può togliere solo il Signore! Allora mi avvicino al Signore? No! siccome sei impuro non ti puoi avvicinare. È il dramma totale è la disperazione totale, io sono impuro, l'unico che mi può togliere l'impurità è il Signore, ma siccome sono impuro non posso avvicinarmi, e questo di fatto confina le persone in una solitudine spirituale terribile, in una disperazione religiosa perché si sentono definitivamente rifiutate e condannate da Dio.

Gesù è venuto per rompere tutto questo, Gesù anche quando ha celebrato l'ultima cena con i suoi, non solo non chiede ai suoi di purificarsi, ma durante la cena, abbiamo visto, lava i piedi, non prima!, durante, cosa significa? È partecipare alla cena quello che rende pure le persone, ma questo è un grande terremoto. Quando le persone capiscono: non è vero che devo purificarmi per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore, quello che mi purifica, nelle persone c'è un'esplosione di vita, di gioia incontenibile; e si capisce veramente perché il messaggio di Gesù è stato chiamato: la buona notizia.

Pensate quante persone vengono tenute lontane dal Signore perché non si comportano secondo la Legge, il tuo comportamento non è secondo i canoni, tu puoi tu non puoi, ci sono preti ancora oggi che rifiutano la comunione a certe categorie di persone, questo è blasfemo, è peccato di idolatria. Il prete non è il padrone di questo pane, ma il servo, nella condivisione dei pani e dei pesci Gesù ai discepoli dice: prendete e datelo, senza chiedere la carta di identità o il certificato di condotta.

Allora Gesù prende il pane e lo da ai suoi, non è vero che i discepoli devono purificarsi per accogliere il pane che è Gesù, ma è il pane che li purifica: questa è la buona notizia che l'umanità attende. Allora Gesù viene prende il pane e lo da loro così pure il pesce, e la scena viene descritta al presente, non al passato, allora l'evangelista vuol dire che in ogni Eucarestia Gesù continuamente viene come dono gratuito alla sua comunità.

Qual'è allora il significato dell'Eucarestia? Nell'Eucarestia Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane perché quanti lo accolgono, lo assimilino e sono a loro volta capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri, e abbiano anche essi la condizione divina. Questo è il significato dell'Eucarestia.

E conclude l'evangelista, ancora una volta ci troviamo a fare i conti con i numeri,

**14 Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, risuscitato dai morti.** I conti non tornano: la prima volta a Maria di Magdala; la seconda volta ai discepoli che stavano a porte chiuse; la terza volta di nuovo ai discepoli che stavano a porte chiuse con Tommaso, allora i conti non tornano non è la terza, ma in realtà è la quarta volta, perché? abbiamo detto tante volte: nei vangeli i numeri non hanno mai valore matematico, ma sempre figurato, il numero "3" significa quello che è completo, quello che è definitivo, allora l'evangelista vuol dire: questa è la volta definitiva della presentazione di Gesù.

Quando Gesù si manifesta, non si presenta come un padrone che chiede conto del lavoro degli operai, ma come un servo, da loro un alimento di vita e questo in ogni Eucarestia.

E siamo arrivati verso la fine del vangelo di Giovanni che termina in maniera scoppiettante, siamo alla resa dei conti; c'è da regolare un conto con un discepolo particolare, questo è il discepolo al quale l'evangelista ha dedicato più attenzioni e tempo degli altri e si chiama Simon Pietro e prima della conclusione vediamo dall'inizio quale è stato il rapporto di Gesù con questo discepolo.

All'inizio del vangelo, Andrea fratello di Simon Pietro, entrambi discepoli di Giovanni il Battista, una volta incontrato Gesù va in cerca del fratello e gli dice, *abbiamo trovato il messia* (Gv.1,41). È strano che da parte di Simone non ci sia nessuna reazione, nessun commento, e addirittura scrive l'evangelista, *che lo condusse da Gesù*, quindi Pietro non prende l'iniziativa, ma deve essere condotto e l'incontro tra i due è abbastanza emblematico. Scrive Giovanni che *fissatolo*, che significa entrare nell'intimo, nella realtà della persona, Gesù *gli disse: tu sei Simone* ed è importante adesso vedere l'espressione usata da Giovanni, dice: *il* (articolo determinativo) *figlio di Giovanni*.

Giovanni non può essere il padre di Simone perché l'articolo determinativo il significa che è il figlio unico, e abbiamo appena visto che invece Simone ha un fratello, Andrea, allora perché Gesù lo chiama il figlio di Giovanni? A quel tempo i discepoli di un maestro venivano considerati figli e il discepolo migliore, il discepolo modello veniva chiamato il figlio, quindi Gesù dice tu sei il discepolo di Giovanni. *Tu sarai chiamato Cefa che significa pietra*, e l'evangelista non ci dice per adesso il significato di questo nome.

Gesù non cambia il nome a Simone, ma gli dice che sarà conosciuto per essere una pietra, e sarà l'evangelista a farci comprendere lungo tutto il vangelo, il significato di questo soprannome. Abbiamo questo discepolo che si chiama Simone ed ha un soprannome pietra; che cosa significa questa pietra? Significa cocciuto, testardo; mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo Pietro, perché non gli ha cambiato il nome, ma è l'evangelista che quando questo discepolo è in sintonia con Gesù lo presenta solo con il nome: e cioè praticamente mai. Quando questo discepolo tenta tra adesione e contraddizione lo presenta con il nome e soprannome negativo; e quando questo discepolo è apertamente in contrasto con Gesù lo presenta solo con il soprannome negativo: Pietro.

Nessuna reazione da parte di Simone, e soprattutto ciò che è strano, Gesù non lo invita a seguirlo; più avanti vedremo la scena che Gesù incontrerà Filippo, un altro dei discepoli e gli dirà: *seguimi!*, ma Gesù a Simone non lo invita a seguirlo, perché come dice l'evangelista, Gesù conosce quello che c'era nelle persone.

Quindi la scena: incontro di Pietro con Gesù, Pietro non pronuncia una parola e Gesù dice che sarà conosciuto come il discepolo di Giovanni, e per la sua cocciutaggine non lo invita a seguirlo; e Simone cosa fa? Incomincia a seguire Gesù, ma Gesù non lo ha invitato.

Lo ritroviamo nel cap. 6 in un momento drammatico, Gesù era a Cafarnao e fa un lungo discorso sul significato della sua missione, ed è una grande delusione; loro si aspettavano un messia trionfatore che conquistava il potere, il successo con il quale spartire la quota, e Gesù invece sta parlando dell'eucarestia e ai discepoli dice che devono farsi pane per essere mangiato dalle persone, mettere la propria vita come alimento per gli altri: fiasco completo. Non solo la folla, ma gran parte dei discepoli abbandona Gesù, se è così non conviene seguirlo. Gesù pur di non modificare il suo programma è disposto a rimanere solo, addirittura ai 12 che sono rimasti dice: *volete andare via anche voi?* E qui interviene Simone e scrive l'evangelista 6,68: *gli rispose Simon Pietro*, e questa è una indicazione

letteraria, significa che dice una cosa giusta e una no. *Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.* Questa è la cosa giusta, Simone ha capito che il messaggio di Gesù, se accolto, si ha la trasformazione della propria esistenza in una vita che la morte non potrà scalfire, e questa la prima parte, ma Simone non si ferma qui e continua, ed è la parte della pietra, del testardo, e 6,69, *noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*, cioè il consacrato di Dio.

Sembra una cosa bella, ma non lo è perché *il Santo di Dio* era il messia atteso secondo la profezia di Isaia 61,2, era quello che avrebbe proclamato *un giorno di vendetta del nostro Dio*. Era da capire, questo popolo da circa 70 anni è sottomesso ai pagani, ai romani e attende un liberatore, attende di essere vendicato ed allora Simone vede in Gesù il vendicatore del popolo ecco perché lo chiama tu sei il Santo di Dio e allora qui risalta l'aspetto della contraddizione.

Poi ritroviamo Simone soltanto al cap.13 (quindi per 7 capitoli non appare mai) in un momento drammatico: è l'ultima cena, durante la cena (e lo ricordo e ci insisto perché certe idee ce le hanno inculcate come un tossico e abbiamo fatica a togliercele) mentre cenava Gesù si alza e comincia a lavare i piedi ai discepoli. La lavanda dei piedi se Gesù doveva farla poteva farla prima della cena, perché Gesù durante la cena si alza? Vedete nella religione si insegna una verità indiscutibile: l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore. Il risultato? Molte persone si sentono escluse dal Signore perché vivono una situazione che ritengono di impurità, di indegnità e quindi non possono avvicinarsi al Signore. Gesù ha cambiato tutto questo.

Gesù annuncia che non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è vero al contrario: è avvicinarsi al Signore quello che lo purifica. Ecco perché Gesù durante la cena, si alza, e comincia a lavare i piedi ai discepoli e va tutto bene finché per ultimo non giunge a Simone che forse è l'unico che ha capito il gesto di Gesù. Quando Simone vede Gesù che gli va per lavare i piedi dice: no, tu a me i piedi non me li lavi mai! Perché? Simone ha capito il gesto di Gesù, se lui che è il capo fa un lavoro da servo agli altri, sta a vedere che io che vorrei essere il capo di questo gruppo, mi tocca fare altrettanto. Lui non ha nessuna intenzione, e Gesù allora lo mette di fronte all'aut-aut. Se non ti fai lavare i piedi non avrai nulla a che fare con me.

Allora Simone sempre furbo cerca di trasformare il tutto in un rito religioso e dice: allora guarda, non soltanto i piedi, ma lavami anche la testa e le mani. Era in prossimità della Pasqua e bisognava purificarsi, quindi vuole trasformare in un rito religioso. Ma Gesù non accetta.

Sempre nell'ultima cena c'è uno scontro drammatico con questo discepolo. Gesù annuncia la sua morte, Simon Pietro gli dice: Signore dove vai? E Gesù gli risponde: dove io vado per ora non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi e questo ci fa capire poi il brano che tra poco commenteremo. Ebbene, cosa fa questo discepolo, presentato soltanto con il soprannome quindi in contraddizione, Signore perché mai non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te! Non ha capito niente,

Pietro non ha capito che con Gesù è cambiato il rapporto con Dio. Nella religione l'uomo doveva vivere per Dio ed eventualmente dare la vita per Dio. Con Gesù non si vive più per Dio, ma si vive di Dio e con lui e come lui dare la vita per gli altri e di fronte a questa offerta, Gesù dice: tu darai la mia vita per me? Ti assicuro che non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte. Il rinnegamento di Gesù è abbastanza vicino nel tempo ai nostri incontri, lo conosciamo: c'è l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, Gesù va nel Getsemani dove viene catturato e stranamente, scrive l'evangelista, allora Simon Pietro che aveva una spada la trasse fuori. Come ricordino della prima comunione, niente male! Ecco perché non lo può soffrire. Lui insegue ancora questa idea bellicosa di un messia violento, di un messia trionfatore e vuole collaborare con Gesù per liberarsi dei suoi nemici.

Quando vede che Gesù rifiuta il gesto di violenza, è la fine delle speranze per Pietro e lo rinnega completamente tre volte. Nonostante questo, abbiamo visto che Pietro continua a

seguire Gesù. Allora ecco è uno dei brani più belli di tutto il vangelo di Giovanni, ma in un crescendo di tensione, ed ecco il match finale tra Gesù e questo discepolo.

**15 Quando ebbero mangiato** è la cena eucaristica. Ogni volta che nei vangeli specialmente dopo la resurrezione si parla di un pasto è l'allusione all'eucarestia. Infatti se guardate due versetti prima al v. 13 l'evangelista aveva scritto: *Gesù viene prende il pane e lo dà loro..* gli stessi gesti che negli altri vangeli sono attribuiti a Gesù nell'ultima cena. Allora l'evangelista fa vedere qual'è l'effetto dell'eucarestia. **Nell'eucarestia c'è un amore ricevuto da Dio che viene accolto e trasformato in amore verso gli altri.**

L'eucarestia nei vangeli non è un culto che i credenti rivolgono verso Dio, ma un servizio da Dio verso i credenti. A chi ha orientato la propria vita per il bene degli altri Gesù passa a servirli per comunicare loro ancora più grande energia d'amore. Allora quando ebbero mangiato, quindi al termine dell'eucarestia,

**Gesù dice a Simon Pietro: Simone di Giovanni,** e lo chiama esattamente come lo aveva definito all'inizio: tu sei il figlio di Giovanni. Gesù lo chiama Simone di Giovanni. perché questo? Perché Simone era il discepolo di Giovanni Battista, ma non era presente quando Giovanni ha indicato Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Allora lui è rimasto ancora con l'immagine tradizionale del messia vincitore, trionfatore, non quello che dava la sua vita e il suo spirito per il male estirpare, la tenebra che c'è tra gli uomini e Dio.

Quando Giovanni Battista ha indicato Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, (Siamo succubi dell'idea del peccato! attenzione non va confuso con i peccati della trasposizione liturgica, pensate che nell'eucarestia della domenica per ben 14 volte si cita il peccato). Perché ho detto questo? Perché nel vangelo di Giovanni Gesù viene indicato come l'agnello di Dio che toglie, al singolare, il peccato, del mondo. Qual è la trasposizione liturgica? Agnello di Dio che toglie "i peccati".. e pensiamo i nostri peccati.

Nulla di tutto questo. Gesù è venuto a togliere il peccato, quella barriera che impedisce agli uomini di percepire l'amore di Dio. Se ci si sente sempre indegni, se ci si sente sempre in colpa, se ci si sente sempre bisognosi di dover chiedere perdono, come si può sperimentare l'amore di Dio?

Quindi Pietro non era presente quando Gesù è stato indicato da Giovanni Battista come l'agnello che toglie il peccato del mondo. Qui l'evangelista è all'ultimo capitolo e misura ogni parola

**E gli chiede Simone di Giovanni, mi ami?** Il verbo amare adoperato dall'evangelista è il verbo greco *agapao* da cui deriva la parola che conosciamo "agape". *Agapao* è un amore che si dà senza attendere nulla in cambio, è l'amore generoso, è l'amore altruista. Ma Gesù non solo gli chiede se lo ama, ma gli dice: *mi ami*

**tu più di tutti questi?** Gesù all'unico che lo ha tradito, rinnegato, e che lo vuol seguire, vuol essere un buon leader del gruppo, gli chiede se ha un amore più grande di tutti gli altri. Può rispondere Simone? Lo ha rinnegato, ma non lo ha rinnegato di fronte al sommo sacerdote, lo ha rinnegato di fronte a una servetta nella sera.

Nella sera della passione, ricordate, Gesù che è legato come un salame è libero, Pietro che è libero è legato dalla sua paura. Allora Gesù gli chiede: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di tutti questi?* Cosa può rispondere Simone?

**Gli rispose, Sì, Signore** (attenti a quelli che vi rispondono sì signore perché poi vi fregano....) Dice *Sì Signore*, quindi Gesù gli ha chiesto: *mi ami tu più di tutti questi?* E lui dice: *Sì Signore*, quindi significa che lo ama più di tutti questi, ma non può dirlo! Allora dice:

**tu lo sai che ti voglio bene** e l'evangelista adopera il verbo greco "voler bene" che in greco è "fileo" da cui la parola filosofia, filantropia, che significa un bene reciproco: io ti voglio bene perché tu mi vuoi bene. Quindi Pietro non può rispondere né che lo ama, e tantomeno che lo ama più di tutti gli altri, però .. *Sì Signore*, ti voglio bene, *tu lo sai che ti voglio bene!* Ebbene Gesù, accetta la risposta di Simone. Qui c'è tutta la pedagogia del Signore. Dio è presentato nei vangeli sotto l'aspetto del padre e sotto l'aspetto della

madre. Questi due aspetti sono complementari, il padre nella cultura di quel tempo è colui che stimola il figlio ad essere come lui e ancora di più, la madre è colei che accetta il figlio incondizionatamente così com'è. E' importante che ci sia equilibrio tra questi due aspetti perché se c'è soltanto l'aspetto paterno uno si sente scoraggiato e avvilito di non rispondere alle aspettative paterne e di deluderlo, se c'è soltanto l'aspetto materno uno si può adagiare nei propri limiti.

**Allora gli dice Gesù: nutri i miei agnelli.** Qui l'evangelista adopera il verbo che viene tradotto normalmente pascere, ma nutrire si adopera normalmente sia per gli animali che anche per le persone. *Nutri i miei agnelli...* gli agnelli sono gli elementi più deboli gli elementi più fragili della comunità. Gesù accetta la risposta di Pietro. *Mi vuoi bene?* Ebbene, il bene che mi vuoi non lo devi dimostrare a me, trasformalo in nutrimento, cioè comunicazione di vita agli elementi più fragili della comunità.

Nella comunità non tutti hanno le stesse energie, non tutti le stesse capacità, non ci si può permettere che qualcuno rimanga indietro. Quindi Gesù per prima cosa gli chiede che questo amore, questo voler bene che Pietro nutre nei suoi confronti lo trasformi in comunicazione di vita agli agnelli, ma attenzione, e *nutri i miei agnelli*, Gesù lo ha sottolineato tutte le tre volte.

E' importante questo, il gregge è di Gesù. Chiunque tenti di impadronirsi del gregge è un ladro, è un brigante e un assassino. Gli agnelli e il gregge è di Gesù, e poi nella prima lettera di Pietro 5,2 si sottolineerà: *abbiate cura del gregge che Gesù vi ha affidato, non come padroni delle persone a voi affidate ma facendovi modelli del gregge.* Quindi Gesù invita Simone a nutrire, cioè alimentare, comunicare vita agli elementi più deboli. Potrebbe finire qui, ma se è testardo Pietro, è più testardo Gesù. Questo brano è importante perché se Gesù è riuscito a convertire un testardo come Pietro riuscirà anche con noi.

**16 Gli disse di nuovo una seconda volta: Simone di Giovanni** (e ripete di nuovo il primo termine che sottolinea il motivo del tradimento)

**mi ami?** Quale è la differenza con la prima domanda? Nella prima domanda aveva detto: *mi ami più di tutti questi?* Adesso Gesù scende in basso, Gesù va incontro alle capacità del discepolo. Evita la comparazione con gli altri e gli chiede: *mi ami?* Cosa fa Pietro?

**Gli risponde di nuovo: sì Signore, tu lo sai che ti voglio bene.** Per due volte Gesù gli chiede se lo ama, un amore che si fa dono generoso, gratuito e Pietro che lo sa che non ha questo titolo d'amore per due volte risponde che gli vuole bene. E Gesù anche questa volta accetta e Gesù gli dice:

**proteggi le mie pecore.** bisogna tradurre letteralmente, ma in italiano non viene bello, si dovrebbe dire "pastura" che si rifà all'attività del pastore che è colui che difende il gregge. Gesù aveva parlato di sé come pastore: colui che dà la vita per le sue pecore. Ebbene Gesù chiede a Pietro, visto che gli vuol bene, di proteggere questa volta le pecore. Prima ha parlato degli elementi più deboli. Gli elementi più deboli, più fragili della comunità vengono sempre al primo posto nelle attenzioni delle guide delle comunità.

Poi Gesù va a parlare delle pecore, ma ancora una volta attenzione! Le mie pecore. Non ci pensino questi aiutanti di Gesù a credersi i pastori delle pecore e i proprietari del gregge. Quindi due volte Gesù gli chiede: *mi ami?* E due volte Simone gli risponde: *ti voglio bene.* La terza volta Gesù mette con le spalle al muro il discepolo.

**17 Gli disse, la terza...** non dice di nuovo come nella seconda domanda, la terza non è una domanda in più. L'articolo determinativo significa che è una domanda particolare. Usa l'articolo determinativo: *la terza.* Perché questo? Perché il povero Pietro da quando il gallo cantò quando lo tradì per la terza volta, al numero tre poveretto va in fibrillazione. Ogni volta che sente il numero tre è come se avesse una scossa.

C'è negli atti degli apostoli, la conoscete la scena è molto bella. Pietro è su una terrazza che prega, vede scendere una tovaglia con tutti gli animali del creato e una voce gli dice: alzati, uccidi e mangia. E lui puro, giammai, non ho mai mangiato niente di impuro! è ancora con quelle convinzioni di puro e impuro. La seconda volta: alzati uccidi e mangia! Giammai Signore. La terza volta... ho capito, ho capito... Il numero 3 serve per svegliare

Pietro. Allora *gli disse la terza..* e qui Gesù ebbe una grande abilità (quanto mi sarebbe gustato assistere a questo match, sembra di vedere un incontro di pugilato con Pietro ormai suonato alla corde) allora due volte Gesù gli ha chiesto: mi ami di più, mi ami? E lui: sì Signore ti voglio bene, sì Signore ti voglio bene. La terza lo incastra, sentite:

**Simone di Giovanni mi vuoi bene?** E' fatta! E' fatta! E finalmente adesso assistiamo al crollo. Pietro, strano c'è il soprannome negativo, ma vediamo perché, rimane addolorato che la terza (traduco letteralmente non c'è volta) gli dicesse: *mi vuoi bene?* Perché c'è il soprannome negativo? Perché ricorda il momento del tradimento quando l'evangelista scrisse: Pietro negò di nuovo. Il dolore che non era apparso nel momento del triplice rinnegamento di Gesù compare qui per la prima volta.

Finalmente Pietro si rende conto, di quello che ha combinato, di che disastro che è stata la sua sequela di Gesù e finalmente crolla.

**Allora rimase addolorato che la terza gli dicesse: mi vuoi bene? E gli dice: Signore, tu sai tutto;** finalmente! Ricordate quando Gesù gli ha detto: tu per ora non puoi seguirmi.. E lui: io non ti posso seguire? Io sono pronto a dare la mia vita per te. E' crollato di fronte alla domanda di una servetta. *Tu sai tutto*, tu sai e non può dire che lo ama perché non ha il titolo, allora

**tu sai che ti voglio bene.** Quindi due volte Gesù gli ha chiesto se lo ama. Due volte Pietro gli ha risposto che gli vuol bene e la terza volta quando gli chiede: mi vuoi bene? Lui dice: *tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene.* Finalmente quest'uomo è crollato, finalmente ha capito il messaggio di Gesù. E Gesù accetta la sua mossa, la sua risposta.

**Gli dice Gesù: nutri** (il verbo che ha adoperato la prima volta, ricordate per gli agnelli)

**le mie pecore** e il termine usato per l'ultima volta per le pecore, quindi unendo il verbo che ha usato la prima volta: *nutri i miei agnelli* con l'oggetto della seconda: *pastura le mie pecore*, Gesù unisce il tutto. L'amore a Gesù non si vede in un rapporto diretto verso lui, ma soltanto quando si orienta la propria vita per alimentare quella degli altri. Questa è l'unica garanzia dell'amore di Dio.

E' importante questo perché certe tradizioni spiritualistiche hanno presentato l'immagine dell'uomo talmente assorbito da Dio che non ha tempo di occuparsi delle miserie degli altri. Voi lo sapete la caricatura, la abbiamo vista più volte, delle persone pie, delle persone religiose talmente prese dalle loro pratiche religiose che non hanno modo di occuparsi dei vostri bisogni. Penso che è capitato anche a voi di conoscere queste caricature della religione, persone alle quali chiedete una mano perché avete bisogno e vi sentite rispondere: ti ricorderò nelle preghiere... e voi rimanete come prima.

L'amore verso Dio si vede soltanto nell'amore che comunica e alimenta la vita degli altri altrimenti si finisce come una suora che tanti anni fa a un corso di esercizi, mi disse: ha ragione padre Alberto, io sto tanto bene con il Signore che non sopporto di stare con le mie sorelle.... Aveva capito tutto!

Allora Gesù dice: nutri le mie pecore ed ecco il clou

**18 In verità, in verità** (quando c'è questa affermazione solenne significa qualcosa di molto importante sulla quale Gesù richiama l'attenzione)

**io ti dico: quando eri più giovane ti mettevi una cintura e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, un altro ti metterà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi.** Le indicazioni che ci dà l'evangelista con questa frase di Gesù possono alludere al supplizio della croce, proprio quello che Pietro aveva cercato di evitare per il suo maestro. Perché? Perché non era semplicemente una condanna a morte, ma era una tortura terribile riservata secondo la bibbia ai maledetti da Dio.

Perché i sommi sacerdoti per Gesù non hanno scelto la pratica giudaica di scegliere l'esecuzione capitale che era la lapidazione o perché consegnandolo ai romani non l'hanno fatto decapitare secondo l'uso romano di eseguire le sentenze capitali? Perché per Gesù hanno chiesto la crocifissione? E lo hanno fatto gridando, l'hanno pretesa la crocifissione ! Perché non bastava ammazzare Gesù. Ammazzare Gesù rischiava di moltiplicare l'effetto della sua azione perché ammazzando Gesù si creava un martire e la

situazione sarebbe stata peggio che con Gesù in vita. Non volevano ammazzare Gesù, dovevano diffamarlo, dovevano fargli perdere la reputazione e per questo hanno scelto la condanna a morte che nella bibbia era riservata ai maledetti da Dio.

Ma come avete potuto credere che fosse il figlio di Dio o il messia? Cosa dice il libro del deuteronomio 21,23? *Maledetto colui che è appeso a un legno* e che fine ha fatto Gesù? Appeso a un legno. Quindi era questo che Pietro non voleva per Gesù, una condanna infamante. Allora Gesù gli dice: *quando sarai vecchio tenderai le tue mani* (può essere una allusione al supplizio della croce quando le mani vengono tese sul legno legate o inchiodate) *e un altro ti metterà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi*. Il condannato veniva legato a una corda e il boia se lo portava fino al luogo dell'esecuzione capitale.

Quindi Gesù gli fa capire che non il successo come il messia trionfalistico, ma la morte infamante, la stessa di Gesù sarà il suo destino. Quindi ecco che Gesù finalmente adesso chiarisce al discepolo le conseguenze che comporta il seguirlo, e vedremo la risposta.

E qui c'è una espressione molto strana:

**19 Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.**

L'evangelista contrappone due cose che ci possono sembrare contrastanti: la morte e glorificare Dio. A Simone che si era dichiarato disposto a morire per Gesù (ricordate: sono pronto a sacrificare la mia vita per te) il Cristo risuscitato non lo invita a dare la vita per lui, ma a morire come lui.

E perché l'evangelista aggiunge alla morte la gloria? La gloria di Dio si rende visibile quando c'è il dono della propria vita non soltanto nelle estreme conseguenze di una morte fisica, ma ogni qualvolta si manifesta amore agli altri attraverso opere, lì si irradia la gloria di Dio. E su questo bisogna approfondire sul tema del linguaggio. Nella concezione del tempo Dio era concepito in alto. Gli uomini stavano sulla terra e Dio era lontano nel cielo, per cui tutto quello che proveniva da Dio scendeva dall'alto, quindi si usava il verbo scendere. Allora Dio che scende, lo Spirito santo scende sulle persone.

Quindi nella concezione cosmologica, culturale dell'epoca, Dio è in alto e tutto quello che proviene da Dio scende in basso agli uomini. Con Gesù, Dio non solo non è in alto, ma è talmente intimo con gli uomini che si vuole fondere con loro ed è importante tutto questo. Significa che creati a immagine e somiglianza di Dio, Dio è già in noi, il suo Spirito è già in noi. Pertanto non c'è bisogno di alzare le mani al cielo, per accogliere questo Spirito che scende, lo facciamo come gesto simbolico, però dobbiamo capire che lo Spirito santo non scende quando alziamo le mani al cielo, ma quando ci rimbocchiamo le maniche per servire gli altri.

E' nell'amore che si fa dono che si manifesta la gloria di Dio. E' importante, quindi non un Dio esteriore a noi, ma un Dio interiore che nella misura che noi siamo capaci di trasformare questo amore in doni di generosità, di compassione, di tenerezza agli altri, manifesta la sua gloria. Manifestare la sua gloria significa rendersi visibile, più una persona ama e più rende visibile la presenza divina che lo abita. Quindi Gesù dice: *questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio* e.... ecco il colpo di scena finale:

**e detto questo gli dice: seguimi!** Quello che Gesù non gli aveva detto all'inizio. (a Filippo ha detto: seguimi) adesso finalmente Gesù lo dice a Simon Pietro. Finalmente adesso che questo discepolo ha demolito tutte le sue difese, si è sbarazzato della sua corazza, finalmente adesso Gesù gli dice: *adesso seguimi*, adesso che finalmente sai qual è la fine che ti aspetta, adesso se vuoi puoi seguirmi. Ma non per niente si chiama Pietro. Gesù gli dice: *segui me*, ... e guardate il v, 20 che è clamoroso, allora Gesù finalmente (non glielo aveva mai chiesto) finalmente Gesù dice: *segui me*, e

**20 Pietro, voltatisi** (ma come, Gesù gli ha detto: seguimi e lui si volta... c'è ancora una difficoltà nell'apostolo.. *Pietro voltatisi*

**vide che quel discepolo che Gesù amava li seguiva, quello che nella cena era nel suo seno e gli aveva domandato: Signore chi è che ti tradisce?** C'è tutta una serie di dettagli assolutamente superflui, inutili. Qui bastava che l'evangelista scrivesse: Pietro

voltatosi vide che quel discepolo che Gesù amava li seguiva, stop. Si sa chi è questo discepolo. Perché l'evangelista aggiunge: *quello che nella cena era nel suo seno e gli aveva domandato: Signore chi è che ti tradisce?* Bastava che l'evangelista scrivesse: quel discepolo che Gesù amava. Chi è questo discepolo? E' un discepolo anonimo.

Quando nei vangeli i personaggi sono anonimi, cioè presentati senza nome, indica che al di là della realtà storica, l'evangelista vuole presentare un personaggio rappresentativo nel quale ogni lettore e ogni ascoltatore del vangelo ci si può identificare. Non è lecito battezzare questi personaggi anonimi, quando lo si fa si snatura il valore della figura e gli si fa perdere, si abbassa il suo contenuto. Perché dico questo? Perché purtroppo nella tradizione è stato messo il nome di Giovanni a questo discepolo e questa è una operazione arbitraria; se l'evangelista, tutte le volte, e l'ha citato numerose volte, ha sempre omesso l'identità di questo discepolo, ci sarà un motivo. E' il discepolo che Gesù amava, che non è ...a volte si sente parlare di discepolo prediletto di Gesù, non ci sono discepoli prediletti, non c'è il "cocco" di Gesù, il discepolo prediletto che Gesù amava indicava la relazione normale che Gesù ha con tutti coloro che lo seguono.

In questo vangelo troviamo che Gesù amava Lazzaro, che Gesù amava Marta, sua sorella e Maria. Quindi non c'era un discepolo preferito "il cocco di Gesù", ma l'amore è la relazione normale che Gesù ha con i suoi discepoli. Allora perché tutta questa ridondanza di particolari? Ci dice: *quello che nella cena era nel suo seno*. Qui purtroppo i pittori hanno reso un cattivo servizio a questo discepolo. Lo sappiamo tutti l'immagine dell'ultima cena specialmente quelle più romantiche c'è questo discepolo che è un po' come il gatto che fa le fusa, accoccolato su Gesù.

L'evangelista sa quello che dice, perché adopera questo termine *seno*? Alla fine del vangelo Giovanni ci riporta all'inizio, nel prologo, il motivo per il quale l'aveva scritto. Nel versetto 18 del primo capitolo del prologo, l'evangelista aveva scritto, aveva fatto una affermazione di una importanza straordinaria, aveva scritto l'evangelista: *Dio nessuno l'ha mai visto...* ma questo è una esagerazione! Come può l'evangelista contraddire la sacra scrittura? Eppure Giovanni è perentorio! Dio nessuno lo ha mai visto, ma non è vero. Non è vero perché nell'antico testamento troviamo che Mosè, Elia e almeno altri 70 anziani hanno visto il Signore. Perché Giovanni pur sapendo che si rivolge a un uditorio che conosce la bibbia fa questa dichiarazione perentoria: *Dio nessuno l'ha mai visto?* Perché con Gesù tutte le esperienze precedenti di Dio sono tutte esperienze parziali, erano tutte esperienze limitate e continuava l'evangelista: *solo il Figlio unigenito che è nel seno del Padre lo ha rivelato*; il vangelo comincia con questo.

E' un invito ai lettori: tutto quello che credete di sapere su Dio, tutto quello che vi è stato insegnato, tutto quello che vi è stato trasmesso su Dio, adesso sospendetelo un attimo. Centratevi sulla figura di Gesù: tutto quello che in Gesù coincide con l'immagine di Dio che conoscete, si mantiene, ma tutto quello che si distanzia o addirittura lo contraddice va eliminato perché Gesù presenta un Dio completamente diverso da quello della religione.

Lo abbiamo visto poco fa, non un Dio che chiede di essere servito, ma un Dio che si mette lui a servizio degli uomini. E in questo versetto l'evangelista aveva detto che *il figlio unigenito che è nel seno del Padre*, cioè gli è completamente intimo. Quando nell'ultima cena come qui l'evangelista ha riportato, quello che nell'ultima cena era nel suo seno, non indica un atteggiamento estetico, esteriore del coccolino di Gesù, ma quello che gli è pienamente intimo e capace di fare quello che Gesù fa, cioè di farsi pane, alimento di vita e di mettersi al servizio degli altri.

Ecco perché questo discepolo poi lo ritroviamo presso la croce di Gesù nel gruppo che sta a consolare il maestro, ma non come ci hanno tramandato i pittori, gli artisti. Non è questo! Presso la croce di Gesù non c'è un gruppo di consolatori al loro maestro, ma, lo ricordo, l'ordine di cattura era stato dato per tutto il gruppo di Gesù. Quando Gesù legato come un salame si trova di fronte al sommo sacerdote, il sommo sacerdote non è minimamente interessato a Gesù. Gli chiede due cose: i discepoli e la dottrina, perché è pericolosa la



dottrina di Gesù e fintanto che c'è un solo discepolo capace di annunziarla l'istituzione religiosa non dorme sonni tranquilli.

Allora l'ordine di cattura era per tutto il gruppo di Gesù. La prova, vi ricordate lo abbiamo visto le volte precedenti, Gesù resuscitato va in cerca dei suoi che stanno a porte chiuse per paura di fare la stessa fine e mentre gran parte del gruppo di Gesù è scappato via c'è un gruppetto tra i quali la madre che invece si presenta nel luogo dell'esecuzione, disposta a fare la fine loro maestro. Quindi presso la croce di Gesù non c'è un gruppetto che soffre per il suo maestro, ma un gruppo di persone disposte a soffrire con il loro maestro.

Allora l'evangelista lo ricorda perché sottolinea la distanza tra questo discepolo e Pietro. Nella cena Pietro è il più lontano, tanto lontano che gli aveva domandato: Signore chi è che ti tradisce? Ha dovuto rivolgersi a questo discepolo tanto che era lontano. Quindi questa espressione importante ricorda che Pietro è sempre stato lontano da Gesù.

**21 Pietro dunque vedutolo disse a Gesù...** e qui c'è una espressione che cerchiamo di tradurre il più possibile letteralmente, una espressione di fastidio, *Pietro*, (quindi soprannome negativo, sta compiendo qualcosa che non è in sintonia con Gesù) *disse a Gesù*:

**Signore e questo che?**... anzitutto non lo nomina, non dice è lui, ma usa una espressione dispregiativa: *e questo che?* Ora che finalmente Gesù lo ha invitato a seguirlo, Simone si mostra quasi seccato della presenza dell'altro discepolo e si riferisce a lui in modo fortemente dispregiativo, *questo qua*. Pietro una volta che Gesù lo ha invitato a seguirlo desidera un rapporto esclusivo con lui, un rapporto particolare nel quale non ci sia posto per nessun altro. Per questo mostra di non gradire la presenza dell'altro discepolo.

**22 Gesù gli dice: se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?** E di nuovo con forte incisività:

**Tu segui me.** Non è stato facile per Gesù. Pur avendo finalmente invitato a seguirlo, questo si volta ancora indietro e addirittura adesso che Gesù lo invita a seguirlo cerca di sgomitare, di farsi spazio, vuole un rapporto particolare. Ma con Gesù, e lo abbiamo visto nei racconti precedenti degli incontri di Gesù con la sua comunità, la particolarità di Gesù nella comunità è che Gesù ogni volta che si manifesta ai suoi viene definito che sta in mezzo oppure al centro. E' importante questo, se Gesù si colloca in una determinata posizione questo crea una gerarchia. Se Gesù si colloca in alto crea una gerarchia che nella misura che sono in rapporto con lui sono diversificate, è chiaro che il numero uno è quello più vicino a Gesù.

Gesù ogni volta che si manifesta dopo la resurrezione, si manifesta sempre al centro, in mezzo. E' importantissimo questo anche per capire la natura della chiesa. Cosa significa che è in mezzo? Che ognuno può avere un rapporto con Lui. Non c'è un rapporto gerarchico, ci sono i primi e ci sono gli ultimi, ma c'è un rapporto paritario per cui c'è posto per tutti, c'è posto per il più forte, c'è posto per il più debole. Se c'è un grado di vicinanza particolare o maggiore a Gesù, questo non si vede a titoli, a gerarchie, ma si vede dalla capacità di dono e di servizio.

Colui che nella comunità indossa il grembiule del servizio cioè colui che è riconoscibile per il servizio, la persona alla quale nei momenti di bisogno ci si può sempre ricorrere sicuri che mai dà rifiuto, questa è la persona più vicina a Gesù, ma non ci sono gerarchie. Quindi Gesù dice: *se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te, tu segui me*. E qui c'è una chiusa della quale ci sfugge in realtà il significato, probabilmente sono dicerie dell'epoca,

**23 Usci allora questa parola tra i fratelli che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: se voglio che rimanga finché io venga che importa a te?** Questa ridondanza dell'evangelista è tutta centrata per focalizzare l'attenzione dell'ascoltatore sul verbo *venire*, che tradotto letteralmente significa un venire continuativo, che continuamente viene.

L'ultima volta che l'evangelista ha adoperato il verbo venire è stato nell'episodio della pesca, che è la celebrazione eucaristica quando si legge: Gesù viene prende il pane e lo

dà ai discepoli. Nell'eucarestia Gesù viene continuamente per alimentare i suoi e comunicare loro energie per la missione. Quindi il vangelo di Giovanni si chiude con questa immagine dell'eucarestia e del suo vero significato. Non c'è da aspettarci manifestazioni straordinarie, visioni private, incontri particolari con Gesù, ma nell'eucarestia Gesù viene continuamente, viene come pane che alimenta la nostra vita in modo che chi lo accoglie sia poi capace di farsi pane per alimentare la vita degli altri.

Ecco allora che l'indicazione dell'eucarestia, che l'evangelista reputa importante in tutto il suo vangelo, ci viene chiara: non è un culto rivolto verso Dio come purtroppo storicamente si è fatto diventare, un culto al quale si era obbligati a partecipare, sotto pena addirittura di peccato mortale e questo aveva significato di svilire l'eucarestia, ridurla proprio ai minimi termini.

L'eucarestia, non è un culto che rivolgiamo al Signore, ma è il momento in cui la comunità che ha orientato la propria vita per il bene degli altri viene fatta riposare e il Signore passa a purificarla e a comunicargli le sue energie. Siamo agli ultimi versetti del vangelo:

**24 Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti** e poi parla al plurale:

**e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.** L'autore del vangelo viene identificato dalla comunità con questo discepolo anonimo. Ripeto, se è anonimo noi non gli dobbiamo mettere il nome. Tutte le volte che nella chiesa si è messo il nome a un personaggio anonimo si è fatto un grande disastro. Ricordate, e ancora oggi, parliamo di marketing ecclesiale, è strano come certe operazioni si radicano talmente che è difficile ancora oggi, quante volte si sente ancora parlare, nonostante ormai da tanti anni in cui la chiesa si è riappropriata dei vangeli: della Maddalena come peccatrice.

Lei poverina, la Maddalena, sarà una gran brava signora, non se la prenderà di essere passata alla storia come una prostituta pentita, ma la Maddalena non ha nulla a che vedere con la prostituta. E' stato un papa, papa S. Gregorio Magno, un grande papa, che fuse in una sola tre diversi personaggi del vangelo. E perché? E il motivo c'è.

Quando si mette un nome c'è sempre un motivo c'è una prostituta nel vangelo di Luca che è anonimo, quindi la prostituta di Luca, ed è un episodio scandaloso; e anche qui c'è grande confusione, molti dicono che Gesù ha detto alla prostituta va e non peccare più. No, l'ha detto all'adultera, non alla prostituta, e lo scandalo di questo episodio è che Gesù concede il perdono alla prostituta, ma non le dice: vai e non peccare più. Non è che le dice smettila con questo mestiere, niente, la perdona e basta e questo non andava giù che Gesù non chiedesse a una peccatrice di smetterla con una attività di peccato, non andava giù. Allora questo papa Gregorio Magno, nel cinquecento, ha fatto una abile operazione che ancora oggi riporta i danni nefasti nella chiesa, ha fuso la prostituta di Luca, (Lc.7,37-48), con Maria la sorella di Lazzaro, e la donna che vuole ungere Gesù dopo morto Maria di Màgdala e dalla quale aveva cacciato sette demòni.

Maria di Lazzaro, Maria di Màgdala che nel vangelo di Giovanni è la leader del gruppo di Gesù, e quindi la prostituta anonima, e l'ha fuse in una sola persona ed è venuto fuori con sollievo dei benpensanti la figura della Maddalena pentita: adesso possiamo tirare un respiro di sollievo. Ma ripeto, la digressione era importante per far capire che non possiamo, non è lecito assolutamente battezzare i personaggi del vangelo.

E l'evangelista ci vuol dire che questa è l'opera di colui che fin dall'inizio ha seguito Gesù, che gli è stato talmente intimo nella cena da seguirlo poi sulla croce e per primo lo ha sperimentato resuscitato. Quindi quest'opera è garanzia di una persona, di una comunità che ha sperimentato l'essenza stessa di Gesù. E la conclusione non è una fine, ma è un inizio:

**25 Vi sono ancora molte altre cose che fece Gesù che se fossero scritte una per una** e qui naturalmente parla in maniera esagerata,

**penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.** Cosa vuol dire? E come conclude l'evangelista? Questa che è stata scritta è

l'esperienza della nostra comunità, la comunità di Giovanni, adesso viene offerta perché venga accolta per moltiplicare l'effetto per il mondo intero.

Ogni comunità accogliendo un vangelo lo fa proprio ed è chiamata a scrivere il proprio vangelo, la propria notizia e questo è stato vero per ben quattro secoli. Per quattro secoli il testo del vangelo non era fissato, si chiamava un testo vivente, ogni comunità grazie alla propria esperienza lo poteva arricchire.

Quindi la conclusione del vangelo di Giovanni che facciamo nostra, questa è la nostra esperienza, adesso voi prendetela e fatela vostra.

Abbiamo concluso il vangelo di Giovanni, otto anni ben spesi.

Un applauso a Giovanni.

Maggio 2013 Libera impaginazione di G. Dentis